

Anagrafe romana. Registrazione dei defunti negli archivi parrocchiali

PREFAZIONE ALL'OPERA

La documentazione anagrafica

E' noto che lo Stato Civile italiano sorse a ridosso dell'Unità nazionale, nel 1865¹ ma, per ben conosciuti motivi storici, a Roma si cominciò ad applicare solo nel 1871. Prima di esso, come negli altri stati preunitari e salvo qualche eccezione in tempi più recenti, fungevano da Stato Civile le registrazioni del conferimento dei sacramenti che i parroci tenevano, e tengono, nei loro archivi. Fa eccezione il periodo della dominazione imperiale francese (1810-1814), quando si tenevano tre serie di registrazioni (nascite, matrimoni e morti) unificate per tutta la città senza distinzione parrocchiale.

L'uso di tali registrazioni, sorto spontaneo per alcuni sacramenti nel secolo XIII, si andò sempre più diffondendo tra le confraternite laicali e solo successivamente tra i parroci. La Chiesa le rese universalmente obbligatorie per i battesimi ed i matrimoni in una delle risoluzioni del Concilio di Trento², in vigore dal 1 maggio 1564, seguita poi da altre disposizioni che lo estesero man mano agli altri sacramenti, che ne ordinarono la separazione in libri diversi, che ne regolarono l'impostazione, che ne imposero la lingua, dapprima latina e poi italiana, eccetera³. Particolarmente interessanti gli interventi di papa Paolo V del 1614⁴ e di Benedetto XIII del 1727⁵.

Tutta questa documentazione, come si può ben comprendere, è di altissimo interesse storico quale fonte di notizie anagrafiche, biografiche, genealogiche, geografiche, topografiche, sociali, artistiche eccetera. Essa, pur essendo giunta a noi con perdite e danni causati da guerre, incendi, roditori, insetti, imudità ed altri eventi, costituisce un ingente patrimonio culturale da conservare e sfruttare. Ciò che ha danneggiato maggiormente questi documenti sono stati sia fattori intrinseci, come cattive colle ed inchiostri, che estrinseci tra cui, prima di tutto, l'incuria umana, sommamente deprecabile perché derivante dall'ignoranza di alcuni.

Col passare del tempo le antiche carte soffrono un continuo degrado ed anche gli archivi parrocchiali non ne sono immuni. Spesso la mole del materiale è tale che il restauro è impensabile per l'enorme costo che si dovrebbe affrontare. Le nuove tecnologie sono in continuo sviluppo e, ad oggi, se si spendessero grandi cifre per la digitalizzazione, l'evolversi delle attrezzature e dei metodi renderebbe vani i tentativi di salvataggio. A partire dagli anni '70 del secolo scorso in molti casi sono state fatte enormi spese, a carico spesso di prodi benefattori, per la loro microfilmatura, oggi spesso

¹ R.D. 2105 del 31 dicembre 1864.

² Sessione XXIV dell'11 novembre 1563.

³ Cfr. DUCA Simeone e PANDZIC Basilio, *Archivistica ecclesiastica*, Città del Vaticano, 1967, pp. 145-147; DE DOMINICIS Claudio, *Lineamenti di scienza genealogica. Genealogia familiare e ricerca anagrafica in Italia*, Roma, 1990, pp. 42-44.

⁴ Costituzione *Rituale romanorum* che impose formulari in lingua latina e la separazione degli atti.

⁵ Costituzione *Maxima vigilantia* del 14 giugno 1727.

inutilizzabile. Ciò però non è servito ancora a far comprendere a molti che non è quella la strada da seguire.

Si deve comprendere che quello che va salvato è innanzitutto il messaggio che quelle carte trasmettono, non il loro aspetto. Potrà sembrare strano, nell'epoca delle alte tecnologie, ma la soluzione più consona è la trascrizione (o regestazione ampia) da conservare principalmente stampata.

Particolarità romana

Tornando alla documentazione parrocchiale, bisogna dire che la situazione romana è particolare per due aspetti, il primo dei quali è che Roma è sempre stata "patria comune", "l'ombelico del mondo". Si potrebbero fare infinite citazioni a proposito ma basta sfogliare quei registri per comprendere che i "romani de Roma" sono sempre stati molto pochi, ed anche questo costituisce parte del fascino della città ed è una delle cause della sua fama. Conoscere bene questa popolazione permette di studiare interessanti aspetti antropologici ma vuol dire anche favorire lo studio della storia di altre nazioni. Per questo hanno qui sede molti istituti storici stranieri impegnati in questo lavoro infinito.

La seconda particolarità è che qui tutte queste registrazioni, salvo poche eccezioni, sono concentrate nell'Archivio Storico del Vicariato di Roma, secondo un modello unico ed esemplare. La conseguenza è che esse sono contenute in ambienti adatti e possono essere consultate con facilità⁶.

L'idea di realizzare la trascrizione della documentazione non è nuova. Già da quando si è incominciato ad interessarsi alle fonti archivistiche ecclesiastiche, non è mancato chi ha sottolineato questa esigenza. Ne è prova un intervento di Giorgio Stara Tedde del 1930 che chiedeva all'Istituto di Studi Romani di farsi carico dell'iniziativa⁷. Puntualmente disattesa.

Nel 1971-1972 si tenne un seminario di Demografia storica presso la Facoltà di Statistica dell'Università degli studi di Roma nei cui atti il prof. Claudio Schiavoni presentò l'elenco degli archivi parrocchiali romani che, anche se realizzato per fini demografici, risultava preparatorio a qualsiasi iniziativa su di essi⁸.

Finalmente nel 1990 un Comitato per lo studio delle fonti anagrafiche, costituito da volontari appositamente preparati, pubblicò il primo volume di una collana riguardante le registrazioni dei defunti, della quale questa costituisce una rielaborazione, che arrivò al quinto volume nel 1997, coprendo gli anni dal 1531 al 1577⁹.

⁶ Certo molto dipende anche dalla gestione dell'archivio stesso.

⁷ STARA TEDDE Giorgio, *Sulla utilità per gli studi romani di uno spoglio sistematico dei registri ed altri documenti degli archivi delle parrocchie e confraternite di Roma*, in "Atti del II Congresso nazionale di studi romani", Roma, 1931, vol. II, pp. 315-331. Inutile dire che l'Istituto non ha fatto niente ed un recente tentativo di coinvolgerlo in questo programma non è stato adeguatamente supportato.

⁸ SCHIAVONI Claudio, *Elencazione cronologica e luoghi di conservazione delle scritture parrocchiali romane dei battesimi, matrimoni, sepolture e stati delle anime (1531-1580)*, in "Atti del seminario di Demografia storica 1971-1972", Roma, 1974, vol. I, parte II, pp. 1031-1155.

⁹ *Anagrafe romana. Registrazioni dei defunti negli archivi parrocchiali*. Purtroppo la mancanza di un adeguato sostegno istituzionale e gravi vicende personali del curatore non ne hanno permesso il proseguimento.

I registri della cura d'anime

I registri parrocchiali sono costituiti dagli atti di battesimo, cresima¹⁰, matrimonio, morte e stato delle anime. Non bisogna però cadere nell'errore di considerare i registri parrocchiali come registri sacramentali. Se è vero che lo sono per il battesimo, la cresima ed il matrimonio, non lo sono per i defunti e gli stati delle anime perché per i primi non si tratta solo di coloro che ricevettero l'estrema unzione (oggi olio degli infermi) ma di tutti coloro che morivano, anche coloro che non ricevettero questo sacramento, e per i secondi si tratta solo di un censimento annuale in occasione della Pasqua ed è una forzatura a volerlo considerare come riconoscimento del ricevimento dell'Eucarestia.

Quelli romani, almeno per quanto riguarda quelli di battesimo e dei defunti, risalgono al 1531¹¹. Da allora, e solo fino al 1870, sono 126 le parrocchie che ci hanno lasciato i loro archivi. Non tutte furono attive contemporaneamente. Alcune hanno ereditato la cura da altre soppresse e smembrate. Nello stesso arco di tempo furono al massimo 98 attive insieme.

Nel 1531 la parrocchia di S. Maria sopra Minerva, la prima a Roma, cominciò la tenuta del suo libro dei battesimi e di quello dei morti perché, in quell'anno, le venne concesso il fonte battesimale. Forse fautore dell'idea delle registrazioni fu Antonio Pucci, nipote dei cardinali Lorenzo e Roberto, chierico di camera e vescovo di Pistoia dal 1518, penitenziere maggiore dal 1529, che il 22 settembre di quel 1531 fu creato cardinale. Morì nel 1544 e lo si dice sepolto alla Minerva, dov'è la sua lapide sepolcrale, ma stranamente non è citato nel libro dei defunti. Sappiamo però che fu sepolto a cura dello zio cardinale Roberto, che provvide al trasferimento alla Minerva del corpo del fratello cardinale Lorenzo, morto nel 1531 e sepolto a S. Pietro in Vaticano e che, dalle registrazioni, risulta essere stato trasferito nel 1544 nella stessa S. Pietro alla nuova cappella di S. Andrea. Roberto morì nel 1547 e fu sepolto assieme ai congiunti, pertanto è possibile che anche Antonio sia stato sepolto in un primo tempo a S. Pietro e che i corpi dei due cardinali siano stati trasferiti alla Minerva tra il 1544 ed il 1547. Il legame tra Antonio e l'ordine dei Predicatori può ritrovarsi nel fatto che le Suore Domenicane Ancelle del Signore furono fondate proprio nel 1531 a Pistoia, dov'era vescovo. Inoltre, nella diocesi di Pistoia, le più antiche registrazioni sono quelle della parrocchia di S. Maria Assunta in Popiglio di Piteglio, risalenti al 1513, ben prima di Roma. Ancora, dai defunti di S. Giovanni dei Fiorentini veniamo a sapere che Antonio nel 1532 abitava nei pressi di quella chiesa e forse anche lì fu sempre lui l'artefice della tenuta dei registri, cominciati nel successivo anno 1532. Di Roberto invece la morte nel 1547 è segnata a S. Pietro, i cui registri cominciano, guarda caso, nel 1543.

Bisogna dire che la documentazione di carattere anagrafico non è però circoscritta solo alle parrocchie, anche se ne costituiscono la consistenza maggiore. Vi furono casi speciali di cura d'anime con dei loro

¹⁰ Di per sé, le registrazioni delle cresime non sono atti strettamente parrocchiali perché essa viene impartita dal vescovo e quindi sono concentrate nell'archivio diocesano.

¹¹ Il primo registro dei defunti, quello di S. Maria sopra Minerva, non risulta dal repertorio citato dello Schiavoni perché rintracciato successivamente nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Il primo atto registrato è del 5 agosto 1531.

propri registri, per esempio i battesimi dei convertiti e dei proietti di S. Spirito, nonché i defunti negli ospedali. A questi casi vanno aggiunti i conventi, le carceri ed altro ancora.

Ognuno di questi tipi di registrazioni ha una sua rilevanza storica della quale si interessano maggiormente i ricercatori biografici, quelli storico-artistici e quelli genealogici. Tra tutti i tipi si sono preferite quelle dei defunti perché forniscono un maggior numero di dati utili, compreso il livello socio-economico del morto e la causa di morte. Molto importante, salvo qualche eccezione, il fatto che esso era registrato nella parrocchia dove avveniva ed in quella di sepoltura, che non sempre era parrocchiale. Pertanto, seppure a volte si è conoscenza di quella di residenza, il lavoro di ricerca dell'atto risulta piuttosto difficile. Viceversa l'alta mortalità infantile ci fornisce il nome della parrocchia di residenza quando sconosciuta.

All'inizio, non essendo state ancora codificate dalla Chiesa le regole della compilazione, i redattori si comportavano secondo la propria formazione culturale, diversa tra loro, e rispettando le proprie esigenze, chi usando la lingua volgare e chi la latina, chi documentando tutti i defunti, chi solo quelli importanti, chi considerando il registro come libro delle entrate del pagamento dovuto per la sepoltura.

Il lavoro da fare

Anche se si è scelto di operare su un solo tipo di registrazione, il lavoro rimane immenso e inquantificabile a priori, sia nei tempi che nei costi. Si è deciso comunque di rispondere alla forte esigenza scientifica e di iniziarlo lo stesso, con il conforto che, se il lavoro rimarrà interrotto, quello fatto sarà comunque utilissimo.

Non dobbiamo considerare questo lavoro come esaustivo riguardo alle persone defunte a Roma perché, come si è detto, sono stati presi in considerazione solo i libri parrocchiali e solo quelli pervenuti sino a noi. La documentazione comincia nel 1531 ma in quell'anno troviamo solo la parrocchia di S. Maria sopra Minerva e per un'unica registrazione, l'anno dopo si aggiunse S. Giovanni dei Fiorentini e solo nel 1543 S. Pietro in Vaticano. Molto dopo, nel 1558, fu la volta di S. Gregorio a Ponte Quattro Capi e da allora, praticamente ogni anno, se ne aggiunsero altre arrivando al numero di 77 alla fine del XVI secolo.

Dunque, man mano che si viene avanti nel tempo il numero delle parrocchie aumenta e con loro il quantitativo di registrazioni. Per ridurre i costi si è ricorso, nelle prime annate, al volontariato che, oltre alla beneficenza sociale, può così rivolgersi anche alla salvaguardia dei beni che formano la ricchezza storica e culturale della società in cui viviamo. Tale genere di operatori portano con loro una buona dose di curiosità e passione tali da superare facilmente un'eventuale limitata base didattica con corsi preparatori di formazione specifica.

Impostazione del lavoro

Questa nuova edizione web è completamente diversa dalla precedente perché non vincolata dai limiti dei volumi a stampa, pur continuando a permettere, volendo, su richiesta, la loro stampa.

Una prima sezione riporta gli elenchi alfabetici ed alcune note introduttive sulle parrocchie e loro libri parrocchiali, dando la stessa numerazione fornita loro nel citato lavoro di Schiavoni.

Nella seconda sezione è la trascrizione degli atti che, seppur con adattamenti inevitabili, è il più possibile fedele all'originale, con tutti gli errori grammaticali ed ortografici che si possono incontrare. Le parole utili alla ricerca, se abbreviate, sono state sviluppate tra parentesi quadre. Viene divisa in sottosezioni corrispondenti alle diverse annate.

La terza sezione è costituita da schede monografiche riferentesi a tutte le annate considerate. Le voci contenute riguardano ogni parola a senso compiuto, così da favorire qualsiasi tipo di interesse storico: nomi, cognomi, professione, località, toponomastica, eccetera. Dovendo servire ai ricercatori di oggi, le voci dell'indice sono esposte con linguaggio moderno, riportando però anche forme antiche di non facile comprensione per un profano od uno straniero, fornendole di opportuni rimandi.

Notizie rilevanti e curiose

In questo lavoro si possono trovare gli atti di morte di molti personaggi più o meno famosi dei quali, a volte, non erano conosciuti la data esatta o l'anno o, addirittura, il luogo stesso. Così è per il dotto Benvenuto della Volpaia, fratello del più famoso Eufrosino, l'importante ma poco conosciuto Perino del Capitano, il grande Antonio da Sangallo e molti altri. Nei primi anni si ritrovano i nomi dei fiorentini esiliati dai Medici, venuti al seguito degli Strozzi. Gli stessi anni sono stati utili anche per una stima della ripopolazione della città dopo il Sacco imperiale del 1527¹² e per altri studi storici¹³.

Tra le cause di morte si riscontrano numerosi omicidi anche eccellenti non altrimenti noti, come quello di Antimo Capizucchi (1548.076.036), o quello d'onore di Claudia Orsini (1549.076.045), o di Bruto Capizucchi, ucciso subito dopo ed a seguito della morte di Paolo III (1549.076.047) ed incidenti occorsi a lavoratori, compresi quelli impegnati nella fabbrica della nuova basilica di S. Pietro.

Ci si imbatte in fatti curiosi, come la morte in una sauna di un Caffarelli (1547.076.037), o la nascita di bambini mostruosi (1548.043.031). Vengono alla luce questioni giuridiche, come per esempio quella riguardante la sepoltura del vicario pontificio di Roma (1539.076.035), o quella per la sepoltura del cardinal Bembo (1547.105.046). Si trovano parroci infastiditi da particolari cerimoniali per l'eccessivo consumo di candele (1546.105.070) e fatti sconosciuti riguardanti, per esempio, l'ingerenza del papa a voler far scomparire i monumenti sepolcrali degli Altieri (1547.076.035).

Da queste registrazioni si ricava quello spirito che affascina ogni persona che si cimenta nella ricerca storica: il testo, le parole, il senso della

¹² Claudio DE DOMINICIS, *Immigrazione a Roma dopo il Sacco del 1527 (1531-1549)*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", n. 109 (1986), pp. 151-193.

¹³ Claudio DE DOMINICIS, *Migrazione familiare a Roma in Età Moderna e suoi aspetti genealogici*, in atti del "XXI Congrès International des Sciences généalogique et héraldique", Luxembourg, 1994, pp. 437-445; Claudio DE DOMINICIS, *Emigrazione altotiberina a Roma nel Cinquecento da tre fonti archivistiche*, in "Pagine altotiberine", n. 4 (1998).

vita sociale che ne traspare è chiaramente quel *transitus Domini* nel mondo citato da Paolo VI. A dispetto dell'apparenza di dizionario enciclopedico, come in un romanzo la lettura sequenziale delle schede o delle stesse trascrizioni, è pieno di scoperte per un profano e di interessanti spunti per un ricercatore scientifico. Provate.